

A Venezia si è discusso dei rapporti tra cinema e musica

La colonna sonora: come nasce e come si «collega» al film. L'apporto di Luchino Visconti. Pro e contro di «Fantasia»



NELLA FOTO: un'inquadratura di «Morle a Venezia» di Luchino Visconti

Ciak! Chi suona?

Dal nostro inviato. VENEZIA — Il cinema è solo immagine? No, è anche parola, suono e musica; quest'ultima però è quasi sempre la cenerentola della situazione. Nella produzione cinematografica prima viene il regista, poi gli attori, poi lo sceneggiatore e i tecnici e infine il musicista. Chiamato spesso all'ultimo momento, quando addirittura il film è già realizzato, l'autore della colonna sonora viene ad assumere un ruolo del tutto secondario, fa un po' il tappezziere di una casa già bella che arredata. Ma non è sempre così.

berto Pugliese, ma parliamo per ora del primo seminario, coordinato da Ermanno Comuzzi con la partecipazione di Mario Nascimbene, Marco Vecchi, Glauco Pellegrini, Carlo Savina, Angelo Francesco Lavagnino, Luis Bacalov, Bruno Zbozetto e da una équipe di studenti del corso di storia del cinema dell'università di Torino. Quali sono i possibili usi della musica preesistente nei film? Tanti ma tutti ben definiti: vediamo alcuni. Intanto bisogna distinguere i vari generi: canzoni, inni, musica classica e operistica, jazz, musica leggera, folklore, etc., suoni, rumori, il materiale esistente nella vita dell'uomo. Tutto ciò preso come è all'origine o manipolato in vario modo entra in un film, fondendosi con le immagini nella migliore delle ipotesi o rimanendo inerte e sottile azione nella maggior parte dei casi. Ma ci sono anche le volte in cui la musica interviene al momento giusto

come in Senso di Visconti, che qualcuno ha definito «il film più musicale che sia mai stato fatto in Italia», come in Vaghe stelle dell'Orsa o in Morle a Venezia sempre di Visconti: in quest'ultimo il rapporto con la musica di Mahler è perfetto. L'uso di oggetti quotidiani nelle colonne sonore viene mirabilmente esemplificato in Roma ore 11 di De Santis per il quale il musicista Nascimbene ha composto addirittura un «Concerto per 4 macchine da scrivere», eseguito da strumentisti di S. Cecilia per sottolineare l'assurda e l'illusione di certezza di fanciulle che presentatesi ad un concorso per dattilografe subiscono un parossismo incidentale dovuto al suono di una scala. C'è poi chi utilizza nei suoi film una musica che faccia da netto contrasto con le immagini: Pasolini in Accattone, per esempio. Il mondo della borgata, la sua degradazione, i suoi personaggi

reietti, lo stesso protagonista, hanno per il regista qualcosa di «sacro» ed ecco che per illustrare le immagini più sconosciute, più drammatiche e desolanti, Pasolini usa i Corali di Bach. Così nel Vangelo secondo Matteo musica e immagini vanno in due opposte direzioni. Musiche diversissime, mescolate insieme, fanno da stacco netto fra ciò che si vede e ciò che si sente: l'effetto è ancora più tremendo, roba da far accapponare la pelle. Un tenue tema di Mozart sottolinea l'incendere disgustoso di un lebbroso che va incontro a Cristo; anche per Pasolini la musica diventa spesso un manto protettivo, un pietoso velo sulle miserie umane. Ancora in un film di Bresson, Un condannato a morte è fuggito il contrasto tra la bestialità dei nazisti e il carcere che riesce a fuggire viene sottolineato, proprio nei momenti di maggiore tensione, dalla musica di Mozart quasi a significare la lotta tra l'intelligenza del prigioniero e l'ottusità dei suoi carnefici; tuttavia l'uomo sconfigge, con l'intelligenza i superuomini. Ci sono poi i noti rapporti tra musica e cartoni animati. Esempio più famoso e ormai storico è Fantasia di Disney, film bellissimo e terribile nello stesso tempo: bellissimo per i disegni, i colori, l'animazione; terribile perché fuorviante e condizionante. Quanti di noi ascoltando la Pastorale di Beethoven o la Sagra della primavera di Stravinsky riescono più a liberarsi dal ricordo dei fau-netti danzanti o dei dinosauri in lotta? Bozetto, con Allegro non troppo ha attualizzato il discorso, riproponendo brani musicali famosi come il Bolero di Ravel e «disegnando» la musica con animali, cose, paesaggi preistorici (18 mila fotogrammi, un anno e mezzo di lavoro per 20 persone). Anche qui un bel film, ma attenzione al sottile pericolo. Meglio sarebbe lasciare stare la musica preesistente e far comporre da un musicista cinematografico pezzi appositi per l'animazione. In fin dei conti siamo tutti d'accordo (anche al convegno lo erano): la musica è buona quando è vera, ma attenzione quando prevarica, stravolge o peggio serve a rendere ancor più sogmanti con delle belle violinate certe immagini già di per sé insopportabilmente caramellose.

Ma il risultato dell'impegno del regista Roberto Ruggieri e dei suoi attori-coadiutori (Margherita Bernardini, Danilo Gregorini, Isabella Dall'Aglio, Federico Mancini) è notevole. Richiami diretti o indiretti (Grotowski e Barba per il lavoro sul corpo, o il Vascello di Proenza) ma la capacità evocativa di elementi scenici semplici quanto ingegnosi, l'uso delle luci, il suono, il movimento, il linguaggio che, sebbene non originissimo, dimostra serietà e maturità di propositi. In una situazione difficile, più remota o rimossa di quanto non proclamino la distanza chi, metrica fra Roma e Perugia.

Convegni di musica della « Fenice »

VENEZIA — Organizzati dal Teatro «La Fenice» in collaborazione con il Comune e la Regione, si svolgerà il 6 e il 7 marzo il primo di una serie di incontri internazionali sui problemi delle istituzioni musicali europee. L'analisi della situazione e dei problemi dei teatri di musica di alcuni paesi servirà poi per un confronto con le istituzioni musicali italiane che sarà tema di un convegno previsto entro la fine del 1980.

Il primo incontro si occuperà delle strutture musicali in Inghilterra. Partecipano tra gli altri John Tooley, manager del Covent Garden di Londra, Peter Hamming, manager della London Symphony Orchestra e il presidente della RAI Paolo Grassi.

«Kreiseriana» del Teatro Studio 3 di Perugia

Sinfonia d'immagini su temi di Hoffmann

Dal nostro inviato. PERUGIA — Il nuovo e il diverso del giovane teatro italiano bisogna andarselo a cercare, qualche volta, fuori dei centri maggiori. Roma include (anche se questa rimane la mèta, o l'inquietudine) tutti i gruppi sperimentali. Ci è accaduto, di recente, con Loro del polacco Witkiewicz, allestito a Livorno da Giovanni Fappaloni (una che si è trasferito poi, in breve termine, per poche repliche, proprio nella capitale, al Palazzo delle Esposizioni). E la controprova l'abbiamo avuta spingendoci alla periferia del capoluogo umbro, nel convento di Montorio, oltre Porta Sant'Angelo, dove il Teatro Studio 3, dopo lunga preparazione, ha rappresentato da venerdì a domenica (si progetta però, a partire da una ripresa in regione e altrove) Kreiseriana, «biografia frammentaria di Johannes Kreiser, dramma lirico dedicato a E.T.A. Hoffmann». Kreiser, come si sa, fu lo pseudonimo adottato in più occasioni dallo scrittore musicista tedesco (per dire solo delle sue attività principali), nato nel 1776, morto nel 1827. Hoffmann, appunto, maestro della favolistica per adulti e della letteratura fantastica, la cui influenza al di là dei patri confini si è avvertita con particolare insistenza in Russia (da Gogol e Dostoevski ai generali innovatori dell'avanguardia), ma che anche in Italia ha avuto e ha i suoi adepti.

«Kreiseriana» è il titolo d'una raccolta di pagine tra le più autobiografiche dell'opera hoffmanniana (prima di essere quello d'una composizione pianistica, a lui idealmente indirizzata, di Schumann), illuminante il conflitto tra l'artista e la grezzezza della società borghese. Nello spettacolo, i testi «cittati» non si limitano a comunicare al «parlato» e in schiacciante misura costituito d'un pasto di fonemi, con rare frasi comprensibili (per chi conosce la lingua germanica), i riferimenti saranno soprattutto visuali, figurativi. Si potrebbe dunque definire Kreiseriana (che nell'in-

sieme dura circa un'ora) una serie di «variazioni» non per suoni, ma per immagini, su temi di Hoffmann: il Doppio, l'Automa, lo scambio e il ricambio tra il sogno e la veglia, la crisi d'identità dell'uomo assediato da forze ostili, demoniche, che sembrano ossuare, sempre più da vicino, alla sua porta, ma nascono poi al suo stesso interno, ecco alcuni momenti inerte e sottile esistenza di Hoffmann, e della oggettivazione creativa di essa, che Kreiseriana incarna nei suoi spettrali paesaggi, e in una dinamica tesa, martellante, ininterrotta. Ripetutamente, il protagonista si offre brandito in un pugno una penna d'oca: strumento del narratore e «notturno», del resoconto di incubi, o del fucile di Proenza, ma maestro che Hoffmann fu nelle ore di molti suoi giorni? O bacchetta del direttore d'orchestra («amare salvezza del maggior circolo cinematografico a carattere nazionale e la garanzia dei livelli di occupazione»). La FLS — informa un comunicato — intende con questa azione di lotta richiamare l'attenzione di tutte le categorie del settore, dell'opinione pubblica e delle forze politiche sulla vicenda ECI e prevenire qualsiasi tipo di soluzione che assicuri la salvezza del maggior circolo cinematografico a carattere nazionale e la garanzia dei livelli di occupazione.

«Di fronte a tale stato di cose e alle insidie che si abbattano sulla vicenda stessa sindacato e lavoratori ritengono che le stesse società che si sono proposte come acquirenti possibili del vecchio gruppo esprimano, fino in fondo, le loro intenzioni in ordine ai problemi posti. Tale richiesta — afferma la FLS — riguarda in primo luogo la Gaumont che già nell'accordo firmato con i sindacati il 13 ottobre scorso, si era impegnata a rilevare con gradualità e entro un anno gran parte del circuito».

CINEMAPRIME

Anche Bronson ci prova a fare Humphrey Bogart



CABOBLANCO — Regia: Jack Lee Thompson. Interpreti: Charles Bronson, Dominique Sanda, Fernando Rey, Muschi, Jerry Goldsmith. Avventuroso, Stantunitense, 79. Cercare di infilare Charles Bronson nell'impermeabile di Bogart è un'idea che non viene tutti. Se non fosse stata sera avrebbe potuto diventare geniale. Ma in questo film c'è solo un intellidente e serissimo scapolozzamento del vecchio e mitico Casablanca. Bronson, a cui evidentemente l'impermeabile di Bogart andava stretto, si accenta di un paio di jeans e si aggira nel suo alberghetto di Bogart e un'idea che non viene tutti. Se non fosse stata sera avrebbe potuto diventare geniale. Ma in questo film c'è solo un intellidente e serissimo scapolozzamento del vecchio e mitico Casablanca. Bronson, a cui evidentemente l'impermeabile di Bogart andava stretto, si accenta di un paio di jeans e si aggira nel suo alberghetto di Bogart e un'idea che non viene tutti. Se non fosse stata sera avrebbe potuto diventare geniale. Ma in questo film c'è solo un intellidente e serissimo scapolozzamento del vecchio e mitico Casablanca.

I MESTIERI DEL CINEMA Il doppiatore

I fantasmi parlanti

Un ruolo che, per l'attuale modo di produrre, è insostituibile - A colloquio con Rita Savagnone

Doppiare un film significa incidere nuovamente quella parte della colonna sonora originale che contiene il dialogo. Oggi, in Italia, quasi tutti i film vengono doppiati, in Francia molto meno. Negli USA e negli altri paesi di lingua anglosassone i dialoghi sono lasciati per lo più nella lingua originale e riassunti mediante la tecnica dei sottotitoli. Analizziamo brevemente le ragioni di questa differenza di abitudini. Escludendo quei paesi nei quali entrano in circuito per le quasi totalità film, per così dire, di casa, prendiamo in esame quello che accade a questo proposito negli Stati Uniti. Il 50 per cento dei film in circolazione non solo è di produzione nazionale, ma è girato in presa diretta. Qui da noi, invece, dove non esistono i mezzi tecnici per ottenere una colonna sonora originale e pura, non disturbata cioè da un'infinità di rumori, vanno al doppiaggio non solo i film stranieri, ma anche i nostri.

Il direttore di doppiaggio solitamente vede il film insieme all'assistente e sceglie quegli attori che, a suo avviso, sono i più adatti a ricoprire i vari ruoli, a doppiare i tanti interpreti di un film. Ne coordina gli interventi, indica i tempi, fa prestare la propria voce a un attore. Ma si tratta senza dubbio di una definizione restrittiva; secondo la quale il doppiatore altro non sarebbe se non una specie di controfingura «sonora» dell'attore che si muove sullo schermo. Esaminiamo allora più compiutamente cosa significa essere doppiatore. «Significa essere attore. Né più né meno. Se non si sa recitare, infatti, non si è in condizione di fare doppiaggio», osserva un minuto di silenzio in memoria del giovane Valerio Verbano assennato davanti ai genitori da una banda di immondici macellai.

«Direi proprio di sì, risponde la Savagnone. «Quindi, forse, è il motivo principale per il quale intorno al nostro mestiere si sono accese numerose polemiche. Quella del «voce-volto» è la più vivace. Vorremmo che gli attori fossero tutti in grado di doppiarsi da soli; che, per recitare, non ricorressero alla voce di un altro attore. Non è forse una richiesta legittima e che va a tutto vantaggio del professionismo? Un'altra polemica è in atto con coloro che preferirebbero ascoltare la voce dell'attore straniero. Certo: una cosa è leggere Goethe in tedesco, altra cosa leggerlo tradotto. Ma quanti possono farlo? E poi non dimentichiamo», conclude sorridente Rita Savagnone, «che esistono ottimi traduttori. E noi, in un certo senso, lo siamo».

Sono attori

In Italia la figura del doppiatore assume dunque una certa importanza. Con la definizione «doppiatore» si è soliti indicare colui che presta la propria voce a un attore. Ma si tratta senza dubbio di una definizione restrittiva; secondo la quale il doppiatore altro non sarebbe se non una specie di controfingura «sonora» dell'attore che si muove sullo schermo. Esaminiamo allora più compiutamente cosa significa essere doppiatore. «Significa essere attore. Né più né meno. Se non si sa recitare, infatti, non si è in condizione di fare doppiaggio», osserva un minuto di silenzio in memoria del giovane Valerio Verbano assennato davanti ai genitori da una banda di immondici macellai.

Vivaci polemiche

Un lavoro che però, diciamo, ha aiutato tante sfacciate a diventare attori. «Direi proprio di sì, risponde la Savagnone. «Quindi, forse, è il motivo principale per il quale intorno al nostro mestiere si sono accese numerose polemiche. Quella del «voce-volto» è la più vivace. Vorremmo che gli attori fossero tutti in grado di doppiarsi da soli; che, per recitare, non ricorressero alla voce di un altro attore. Non è forse una richiesta legittima e che va a tutto vantaggio del professionismo? Un'altra polemica è in atto con coloro che preferirebbero ascoltare la voce dell'attore straniero. Certo: una cosa è leggere Goethe in tedesco, altra cosa leggerlo tradotto. Ma quanti possono farlo? E poi non dimentichiamo», conclude sorridente Rita Savagnone, «che esistono ottimi traduttori. E noi, in un certo senso, lo siamo».

Advertisement for 'roller' trailers. It features a large image of a white trailer with a black roof and wheels. The text reads: 'operazione roller subito BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO Prenota subito un Roller al prezzo di listino del settembre 1979. Potrai pagarlo quando lo ritirerai. Anche a luglio, per esempio. E con comode dilazioni, certo. ...anche per il nuovissimo 'ROBINSON 385'' Below the image is the 'roller' logo and 'GUDAFACILE'. At the bottom, it lists contact information for Stabilimento e Filiale, Calenzano, Firenze, and various branches in Rome, Milan, and Turin.

NELLA FOTO: Charles Bronson, il protagonista di «Caboblanco».